

PACE DIFFICILE IN BOSNIA.

Holbrooke chiede alla Nato di riprendere gli attacchi. Sei feriti nella capitale, in bilico la riunione di Ginevra



Militari serbo-bosniaci in una pausa dei combattimenti nel Sud della Bosnia, sul campo di legge. «Zona di guerra proibito entrare»

Clinton avverte Pale «Se sparate torneremo a colpire»

Avvertimento degli Stati Uniti al governo di Pale «Non riprendete i combattimenti se volete evitare raid aerei» L'appuntamento di Ginevra tra i ministri degli esteri di Bosnia-Erzegovina, Croazia e Jugoslavia deve essere preceduto da una situazione di calma in tutti i fronti. L'amministrazione statunitense impegnata al massimo. Le ripercussioni interne. Bill Clinton potrebbe evitare la revoca dell'embargo sulla vendita di armi a Sarajevo

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON Gli Stati Uniti ormai lanciati sulla via della trattativa per quanto ci siano molti ostacoli da eliminare mettono in chiaro un punto fondamentale. I serbo-bosniaci infatti devono essere consci che se si rimettono a sparare gli aerei della Roosevelt dislocata in Adriatico non ci metteranno molto a decollare e a riprendere i raid sulle postazioni del generale Ratko Mladic.

I ministri degli esteri di Bosnia-Erzegovina, Croazia e Jugoslavia paese cui i serbo-bosniaci hanno delegato la tutela dei loro interessi entro la prossima settimana dovrebbero vedersi a Ginevra. La data precisa non è stata ancora fissata ma dovrebbe essere venerdì o sabato prossimi al più tardi.

Condizione essenziale come già detto è che questo inizio di negoziati sia preceduto da una tregua effettiva. Nel senso che le milizie di Ratko Mladic non devono sparare e naturalmente eguale avvertimento vale anche per l'altra parte per i musulmani e i croati. Il fatto che il processo diplomatico - avverte Strobe Talbot vice segretario del dipartimento di stato - si svolga sullo sfondo di nuovi attacchi aerei o di una sospensione prolungata dipende dal fatto se i dirigenti serbo-bosniaci si impegnano a mettere fine al bombardamento delle zone protette dell'Onu a ogni genere di attacco ai rappresentanti della comunità internazionale compresi coloro che rappresentano l'Onu e al loro strangolamento e alla loro intimidazione di Sarajevo.

C'è dunque un cauto ottimismo a Washington per questa ripresa del dialogo ammesso che nel passato ce ne sia stata alcuna unità peraltro alla consapevolezza che le trattative secondo quanto ha detto Nicholas Burns portavoce del dipartimento di stato saranno «complicate e difficili». Gli Stati Uniti comunque sono disponibili a fare di tutto per «aiutare i nostri partner e gli altri».

A Washington l'offensiva diplomatica quindi non conosce tre

guia il dipartimento di stato in questi giorni che precedono l'appuntamento ginevrino sta facendo di tutto per preparare un clima adatto e rimane essenziale in questa ottica che l'esercito di Pale non prenda alcuna iniziativa. Una eventuale ripresa di combattimenti e quindi una reazione della Nato e della forza di reazione rapida farebbe crollare in maniera definitiva qualsiasi trattativa. Da qui l'avvertimento a Pale.

A Ginevra questo primo approccio dei ministri degli esteri dei tre paesi direttamente interessati (Croazia Bosnia-Erzegovina e Jugoslavia) durerebbe se secondo le previsioni non più di un giorno di proposito dell'incontro - sempre secondo Nicholas Burns

- è di mettere a punto i principi basilari che servono da fondamento per trattative intense miranti a produrre un accordo di pace. E per quanto riguarda Belgrado ci sarebbero proprie queste condizioni e fra queste da non sottovalutare c'è quella che riguarda la formazione di una unica delegazione tra i serbi e i serbo-bosniaci.

Bill Clinton artefice di questo appuntamento è riuscito non solo a creare un punto di contatto fra le parti in lotta ma pure ad evitare una prova di forza con il parlamento statunitense. Come si ricordava le due camere avevano apporovato con una maggioranza schiacciante la revoca dell'embargo sulla vendita di armi alla Bosnia-Erzegovina. Il presidente contraria ad una decisione che non avrebbe fatto altro che ad innasprire il conflitto era pronto a porre il suo veto così come previsto dalla costituzione. Il veto presidenziale peraltro, a meno di un pensiero dell'ultima ora sarebbe stato puntualmente formale in quanto la maggioranza richiesta per vanificarlo era di gran lunga superiore a quella fissata dalla carta costituzionale. Il convegno di Ginevra quindi per Bill Clinton è una carta da giocare al massimo e tutta a suo favore anche in vista delle prossime presidenziali.



Bomba a Sarajevo, scatta il raid? Mladic detta condizioni e non ritira le artiglierie

Una granata colpisce un quartiere di Sarajevo sei feriti tra cui due bambini di 8 e 11 anni. Richard Holbrooke chiede la Nato riprenda i raid aerei fin quando i serbo-bosniaci non cesseranno di attaccare Sarajevo e le altre zone di sicurezza. Ratko Mladic respinge la proposta di ritirare le proprie artiglierie pesanti. «Lo farò appena i musulmani faranno altrettanto». Venerdì a Ginevra la prima riunione dei tre paesi coinvolti nel conflitto balcanico.

GIUSEPPE MUSLINI

Una granata è esplosa ieri a Sarajevo poco prima delle 15 nel quartiere di Molimko provocando secondo la polizia bosniaca sei feriti tra cui due bambini di 11 e 8 anni. Il portavoce dell'Unprofor Alexander Ivanko ha precisato che secondo le informazioni in suo possesso non si tratterebbe di una granata ma di un razzo sparato da un lanciamissile portatile. Anche la Cnn la televisione statunitense che cita testimoni oculari e fonti ospedaliere parla di sei feriti.

Secondo la radio di Zagabria inoltre miliziani di Mladic avrebbero colpito le linee difensive musulmane. Gli attacchi sarebbero partiti da Golubice contro Kobila Glava e da Gorjki Kotorac contro Donji Kotorac. C'è da aggiungere che la forza di reazione rapida ha aperto il fuoco con 24 obici di mortario di 120 mm contro una postazione di un cannone da 30 mm dei serbo-

bosniaci a Bare ad ovest della capitale. A tarda notte Richard Holbrooke inviato Usa per la pace nella ex Jugoslavia ha chiesto alla Nato di continuare i raid aerei fin quando i serbo-bosniaci non cesseranno di bombardare Sarajevo e le altre zone di sicurezza.

Ratko Mladic il comandante delle milizie di Pale dopo un incontro durato di 14 ore fino alle 4 di ieri mattina con il generale francese Bernard Janvier comandante delle forze Onu nella ex Jugoslavia ha respinto le richieste delle Nazioni Unite per un immediato ritiro delle artiglierie pesanti dalla zona di esclusione attorno alla capitale. Mladic comunque non è stato completamente sulla negativi ma su due punti principali della richiesta Onu vale a dire il ritiro degli obici condizione preliminare per la definitiva sospensione dei raid aerei e il via libera ai convogli

umanitari non c'è stato accordo. Cosa ha detto quindi il generalissimo di Pale? Si può togliere l'assedio a Sarajevo secondo quanto portano fonti bosniache a condizione che il ritiro delle artiglierie pesanti riguardi anche la parte musulmana. Il capo delle forze serbo-bosniache ha quindi preteso un «trattamento uguale a quello riservato al governo di Sarajevo». «Questa ultima proposta ha detto una fonte Onu - è inaccettabile» in quanto «equivarrebbe a riconoscere ai serbi di Bosnia una legittimazione internazionale che non hanno».

Consulto Nato

Riprenderanno quindi i raid sulle postazioni serbo-bosniache? Non è detto. Quello che è certo è che il generale Janvier ha avuto al suo rientro in Croazia un colloquio di oltre due ore e mezzo con l'ammiraglio Leighton Smith comandante della Nato per il sud Europa giunto appositamente a Zagabria. Al termine dell'incontro si è saputo che Mladic avrebbe garantito il ritiro delle sue artiglierie anche dalle tre enclaves di Bihać Gorazde e Tuzla se i bosniaci avessero fatto altrettanto in quanto «non si può rischiare un attacco musulmano».

Ratko Mladic ha tuttavia promesso di ordinare la fine di qualsiasi azione offensiva qualora i musulmani facciano altrettanto. L'impegno del generale serbo-bosniaco sempre secondo la fonte Onu sarebbe stato giudicato sufficiente ad evitare la ripresa dei raid. «Sembra che ci stiamo avvicinando alla sospensione dell'operazione Nato - ha aggiunto la fonte - le garanzie fornite da Mladic appaiono sufficienti».

A Ginevra quindi venerdì ci sarà l'incontro promosso dal gruppo di contatto. A Bonn i paesi del gruppo allargati a Italia Spagna e Canada hanno dichiarato che se sarà garantita l'integrità formale della Bosnia i serbo-bosniaci potrebbero stabilire relazioni formali e separate con la Serbia. C'è dunque un cauto ottimismo e il ministro degli esteri tedesco Volker Ruehe ritiene «una possibile regolamentazione pacifica e duratura del conflitto in Jugoslavia già questo mese».

A Petersberg sulle colline nei pressi di Bonn si è dunque parlato di «relazioni parallele» per i serbi di Bosnia con la Serbia come quelle previste dalla federazione croato-musulmana con la Croazia ma non si è assolutamente discusso di «confederazione dei serbo-bosniaci con la Jugoslavia». C'è comunque una buona dose di ottimismo anche se tutti concordano sul fatto che l'incontro di Ginevra costituisca un primo passo per stabilire la suddivisione della Bosnia e che l'appuntamento di per sé non sarà in grado di «mettere fine alla guerra» anche se «potrà accelerare la dinamica della pace». Nella città elvetica si affronta il tema di come assicurare il diritto ai profughi

di rientrare nelle loro case. Il rispetto dei diritti umani nonché il riconoscimento reciproco di tutte le repubbliche della ex Jugoslavia. Se ci sarà un dopo Ginevra sarà necessario preparare una conferenza per affrontare i problemi più importanti e ancora da definire. Se è vero che la suddivisione rispetterà il 51 per cento ai croato-musulmani e il 49 ai serbi è altrettanto certo che il vero punto sarà stabilire come eliminare le enclaves dai rispettivi territori effettuando dei com-pensi in questo senso.

Sacibey allarmato

Il ministro degli esteri musulmano Muhamed Sacibey comunque ha già messo le mani avanti. Se i serbo-bosniaci non ritirano le loro artiglierie pesanti il governo di Sarajevo «si riserva il diritto di decidere autonomamente se passare all'attacco nel caso che la pausa dovesse prolungarsi troppo» e il premier Haris Silajdzic di vicecalco ha aggiunto che la Bosnia potrebbe anche non mandare la propria delegazione a Ginevra. «Non si può trattare con la pistola alla tempia» ha detto.

Continua l'attesa di voci sulla sorte dei cinque osservatori dell'Unione europea già bloccati a Vitegrad e ancora trattenuti dalle auto milie di Pale. Da quanto si è potuto capire sarebbero ancora in attesa dell'autorizzazione per poter lasciare la zona controllata dal governo di Radovan Karadzic.

Faccia a faccia sul conflitto bosniaco dopo le violente critiche del Cremlino ai raid degli alleati

Il cancelliere Kohl vola a Mosca da Eltsin

«Eltsin, torna con l'Occidente» Kohl vola a Mosca per convincere il leader del Cremlino a cambiare atteggiamento sui raid della Nato contro i serbi e a chiedergli di sostenere le soluzioni decise dai paesi dell'alleanza per arrivare alla pace. In cambio il cancelliere promette di usare la sua influenza perché nelle discussioni le opinioni della Russia siano tenute in maggior conto. Il cancelliere tedesco è arrivato ieri sera nella capitale e partirà oggi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA Eltsin i avrebbe ancora chiamato «mio caro Helmut». Se lo è chiesto all'arrivo del cancelliere tedesco a Mosca il giornalista della tv privata «Ntv» ricordando che da un po' di tempo i rapporti del presidente russo con la Germania e in generale con l'Occidente non sono più quelli cordiali di una volta. Anzi per essere sinceri il leader del Cremlino e l'Urss a monte soprattutto con i suoi migliori amici Helmut e Bill che fanno di tutto

in questo periodo per metterlo in difficoltà dentro e fuori del paese. Tutta colpa della guerra in Bosnia che ha allargato un varco fra la Russia e gli ex nemici poi alleati. Soprattutto il divario rischia di diventare un abisso fra Bonn e Mosca i due poli estremi dello schieramento la prima a fianco dei croati la seconda fra i heggiamati dei serbi. Ex o perché Kohl è corso a Mosca il «padrino» di Tudjman

voleva guardare negli occhi il «padrino» di Milosevic e chiedergli se veramente voleva continuare a essere la pecora nera del gruppo di contatto quello che da un po' di tempo a questa parte se ne sta da parte ingrugnito stitilando che gli occidentali nei Balcani sbagliano tutto. Kohl dunque è venuto per convincere la Russia a cambiare atteggiamento a tornare nel «coro» come è stato definito a Mosca l'unità anti-serba a chiedergli di spalleggiare la linea dura della Nato contro Pale e Belgrado perché è il unico modo di arrivare alla pace. In cambio promette di persuadere gli altri occidentali ad avere maggior rispetto per le opinioni russe.

Kohl è atterrato alle 18.30 ora di Mosca due ore prima in Italia nell'aeroporto di Vnukovo 2 il Campi no locale. L' dopo aver scambiato un rapido saluto con il vicepresidente Anatolij Ciubais e il viceministro

degli esteri Sergej Krylov si è infilato in un grande elicottero blu dal nome «Russia» ed è volato via verso Zavidovo 100 chilometri a nord ovest di Mosca. Eltsin lo attendeva nella dacia di stato dove ha riposato tutta la nomenclatura sovietica fino a lui e dove Kohl resterà fino a stasera. La partenza del cancelliere per la Germania è prevista per le 20 ha 24 ore di tempo per convincere Eltsin a cambiare idea.

«La Russia deve essere obbligatoriamente inserita nella soluzione per la questione dei Balcani» aveva dichiarato a Bonn il ministro degli esteri tedesco Kinkel. Ha buoni rapporti con i serbi e non ha dubbi che sosterrà le scelte occidentali. Ecco il nodo finora gli occidentali hanno dimostrato che dell'opinione della Russia potevano fare a meno. Mosca si è lamentata di non essere stata nemmeno avvertita del raid della Nato e di essere stata se-

non boicottata almeno sgambetta ogni volta che la sua diplomazia russa cercava di promuovere iniziative nella regione in fiamme. E così che Eltsin snobbato dagli alleati attaccato dagli avversari che l'accusavano di aver trasformato il paese in uno scendicchio dell'occidente e di aver abbandonato i fratelli slavi ha scelto di alzare la voce no ai raid no all'uso della forza contro i serbi anche se sono «barbari e scriteriati». L'ultima volta però si è trovato in compagnia della Cina e di Cipro nella condanna una compagnia non del tutto gradita. Il cancelliere era stato a Mosca ufficialmente solo nel dicembre del 1992. Era passato però a visitare Eltsin nel suo viaggio di ritorno dalla Cina nel novembre del '93 e quest'anno era stato nella capitale russa per i festeggiamenti per il Cinquantenario della vittoria sul nazismo nel maggio scorso.

Controlli alla base militare di Aviano

Una vettura croata sospetta e l'eco di spari fanno scattare l'allarme

AVIANO La vigilanza altomossa alla base Usa di Aviano è stata messa in allarme per ben due volte. La prima segnalazione riguardava la presenza di un'auto con la targa croata i cui occupanti non lontano dalla pista principale stavano scattando fotografie. La seconda invece in quanto dall'interno della base stessa erano stati sentiti colpi presumibilmente d'arma da fuoco nella campagna circostante. I controlli eseguiti dalle forze di sicurezza non hanno avuto esito.

Alla base l'attività ieri mattina si è mantenuta su livelli di normalità con partenze di aerei destinati a nazioni e all'ormai abituale operazione «deny flight». Nel Friuli-Venezia Giulia la base di Aviano potrebbe però non restare l'unica struttura militare interessata alla guerra nella ex Jugoslavia. A Rivolto - dove oggi si svolgerà una ma-

nifestazione aerea per festeggiare i 35 anni delle «Freccie tricolori» che vi hanno sede - sono infatti dislocati gli Amx italiani che come ha detto il ministro della difesa Domenico Corcione potranno essere utilizzati nelle prossime settimane qualora la Nato dovesse chiederlo.

Nel caso inoltre che si rendesse necessario un rapido disimpegno dei caschi blu impegnati in Bosnia almeno 5 mila di loro potrebbero essere ospitati per alcuni giorni nella regione dove giungerebbero su nave o via terra attraverso Croazia e Slovenia. Altri invece verrebbero destinati in Puglia. Per accogliere i caschi blu sono state individuate undici strutture militari dismesse. Quattro nel Pordenonese (San Vito Vivaro Sequals e Tauriano) sei nell'Udinese (Tolmezzo) e una a Gradisca nell'Isonzo.